



**Carlo Malinverno**

## **“LEYLA GENCER MI ASCOLTÒ E DISSE: FINALMENTE UNA VOCE CHE RIEMPIE LA SCALA”**

**Il giovane basso milanese, che interpreta la parte del Re in “Aida”, studiava scultura all’Accademia di Brera ma aveva già la musica nel sangue - “Fu il maestro Giulini a consigliarmi di iscrivermi al Conservatorio” - “All’Accademia della Scala ho trascorso un periodo bellissimo, con grandi insegnanti” - “Di Parma mi piace la spontaneità della gente”**

di PAOLO ZOPPI

**Fare il sovrano e farlo bene** non è affatto facile e comporta quell’autorevolezza che, non disgiunta dall’autorità di cui è investito, lo faccia amare dai suoi sudditi. Anche la finzione scenica ha le sue regole e



se si vuol rendere al meglio questa figura, autorevolezza e autorità devono trasparire in modo risoluto ma attraente, deciso ma persuasivo. Che poi il re in questione sia in parte sottomesso ad altra autorità è tutta un’altra cosa. E autorevole è stato **Carlo Malinverno**, giovane basso milanese che è stato e sarà



per tutte le recite in programma al Regio di Parma, al "Valli" di Reggio Emilia e al "Pavarotti" di Modena il Re nella produzione di *Aida* che ha inaugurato la stagione invernale del Teatro Regio. "Qual è il ruolo del Re nell'*Aida*?" "Rappresenta il potere istituzione. Quello che gli è stato conferito per diritto dinastico anche se schiacciato dal potere religioso. E qui il parallelo con il *Don Carlo* è quasi d'obbligo. L'eterno conflitto tra la sovranità laica e quella religiosa. Però Verdi lo ha voluto con grande dignità perché quando risponde a Ramfis «Al tuo consiglio io cedo!» non lo dice in modo passivo ma le puntature che ci sono in partitura ne fanno una affermazione consapevole e comunque

marziale. È vero che il potere ce l'ha Ramfis,

ma il Re riesce comunque a trasmettere il suo ruolo istituzionale ed è per questo che il suo fraseggio è incisivo". "E poi - aggiungo - ha un'altra autorità!" "Certo quella sulla figlia, così come Amonasro si impone su Aida, il Re impone le nozze ad Amneris e Radames".

"Facciamo conoscere un po' di più Carlo Malinverno ai parmigiani. Quando è nata la passione per la musica?". "È nata molto presto perché grazie ad un musicista amico di famiglia che mi ha trasmesso questo amore, ho iniziato ad ascoltare musica da quando avevo sette otto, anni. Dall'*ars antiqua* e barocca fino a quella più moderna, Novecento e dintorni, soprattutto quella strumentale. Avevo una collezione di diverse migliaia di dischi". "Il tuo percorso di studio?". "Liceo artistico e poi Accademia di Brera, scultura, ma era la musica ad occupare i miei pensieri, tanto che le mie sculture erano sempre di musicisti", risponde sorridendo. "Ma cantavi? Ti eri accorto che avevi una bella voce?". "No. A vent'anni mi è venuta la passione per la musica lirica, ma senza mai cantare. Anzi mi avevano regalato un disco dell'*Aida* e ascoltandolo mi resi conto che non era proprio il caso che mi mettessi a





cantare tanto lo ritenevo difficile e importante. Non ero ancora pronto. La prima opera che acquistai fu *Il Trovatore* e quello che mi affascinò di più fu Ferrando, ma senza neppure sapere che fosse un basso e quale fosse il mio timbro. Poi frequentando un negozio di musica classica, ho trovato delle registrazioni di basi musicali e – ti ripeto – senza conoscere le mie attitudini vocali, presi quelle per basso e ci cantavo sopra senza avere la minima conoscenza di musica”.

“Quando il divertimento è diventato una cosa seria?”. “Tutto è cominciato quando mi ha sentito il maestro Giulini. Ero a casa sua e mi chiese di cantargli l’aria della “Calunnia” (*Barbiere di Siviglia*) e quella di Sarastro (*Il flauto magico*). Alla fine mi disse che le avevo cantato un’ottava abbondante sotto la tessitura originale e mi consigliò vivamente di iniziare studi di canto regolari e così mi sono iscritto al Conservatorio!”. “A Milano?” “Sì, cinque anni per il diploma e poi, sempre consigliato dall’amico musicista, feci la domanda, ma con scarsa convinzione visto il numero elevatissimo di richieste, per entrare all’Accademia della Scala. Contrariamente a quanto si fa di solito, mi presentai all’audizione subito



con le arie più impegnative e la signora Leyla Gencer, allora in giuria nonché responsabile dell'Accademia mi prese subito e mi disse una cosa veramente gratificante: "Finalmente una voce che riempie la Scala!".

"So che l'Accademia della Scala è molto selettiva".

"Sì, ricordo che eravamo una sessantina di bassi provenienti da tutto il mondo e fui accettato soltanto io. Ho ricordi bellissimi di quel periodo perché ho avuto bravissimi insegnanti come la Freni, Alva, Luciana Serra oltre naturalmente alla Gencer, che sono stati i miei punti di riferimento. Nel frattempo si

facevano concerti con debutti in parti operistiche minori ma importanti per prendere confidenza con il palcoscenico e il pubblico".

"Il primo debutto importante?". "Il primo in assoluto è stato *Pulcinella* di Stravinsky alla Scala, ma il primo operistico è stato nel *Barbiere di Siviglia* sempre coi complessi della Scala, temporaneamente trasferita agli Arcimboldi, dove interpretavo Don Basilio nel classico allestimento di Ponnelle". "Dopo è stato tutto facile?". "Facile no, posso dire di aver fatto la mia "gavetta" anche se indubbiamente essere uscito dall'Accademia ha costituito un certo privilegio. Infatti il primo importante contratto fu favorito da quello, feci Sarastro al Festival di Glyndebourne. Dopo venne Sparafucile a Lima con Florez e Frontali, il Commendatore (*Don Giovanni*) alla Fenice e Timur (*Turandot*) a Cardiff".

"Il personaggio che ti piace di più?". Risponde senza esitazioni. "Fiesco e Padre Guardiano". "Entrambi verdiani" ammicco.

"Amo Verdi, ma non lo dico per convenienza perché sono a Parma a cantare *Aida*, perché è vero – sottolinea sorridendo – da appassionato mi sento molto vicino sia alla sensibilità verdiana che all'uomo Verdi, testardo ma schietto". "E il sogno nel cassetto?". "Be' penso sia fin troppo facile, Filippo II è il ruolo che tutti i bassi vorrebbero interpretare, ma c'è tempo. Credo sia necessario avere un vissuto prima di interpretare certi ruoli, anche se con Timur ho imparato e sono cresciuto molto sia scenicamente che interiormente. Ho voluto scavare a fondo il personaggio per potermi immedesimare





completamente e trasmetterlo nel modo più completo possibile". "Tu hai debuttato a Parma. Come hai trovato la città?". "La città la conoscevo bene per esserci venuto diverse volte, mi piace la spontaneità della gente". "E della gente del teatro che cosa pensi?". "Penso che sia molto variegata. Ho trovato molta differenza tra il pubblico della prima serata con quello della seconda e della terza". "Il pubblico ha diritto a dissentire?". "Certo, anche se ci sono diversi modi per farlo. L'importante è che il pubblico non sia prevenuto o abbia come riferimenti solo le grandi voci del passato. Che sia un pubblico equilibrato". "E la Parma gastronomica?". "Inimitabile!" E giù una bella risata. Il fisico da rugbista mi obbliga a chiedergli: "Sportivo?". "Sì, lunghissime passeggiate, ma a passo svelto, le trovo molto rilassanti!".

Carlo Malinverno appartiene a quella schiera, in verità non numerosissima, di giovani cantanti che per preparazione, capacità e soprattutto professionalità, caratteristiche non scontate nell'ambiente, che si stanno imponendo all'attenzione di importanti palcoscenici e destinati a perpetuare la meravigliosa arte del canto, una delle poche cose che ancora riesce ad emozionare e a commuovere. Auguri di una lunga e brillantissima carriera.

**Paolo Zoppi**

(2 febbraio 2012)

## LE FOTO

*pag. 1 - Il basso Carlo Malinverno*

*pag. 2 - a) e b) - Malinverno nel ruolo del Re in "Aida" (by Roberto Ricci - Teatro Regio di Parma)*

*pag. 3 - Carlo Malinverno all'Orientale di piazza Garibaldi (by Paolo Zoppi)*

*pag. 4 - a) Nel ruolo di Sarastro del "Flauto magico" al Festival di Glyndebourne nel 2008; b) Nel ruolo di Timur della "Turandot" alla Welsh National Opera nel 2011*

*pag. 5 - Malinverno con la sua compagna, Chiara (by Paolo Zoppi)*